

Desolazioni postumane

NARRATIVA / I nove racconti di «Chiromantica medica», folgorante esordio editoriale del giovane medico Alessio Mosca, inchiodano una società in preda alle ossessioni e alle responsabilità perturbanti di un presente senza speranza di riscatto

Andrea Giardina

Chiromantica medica (pubblicato da Nottetempo) è il primo libro di Alessio Mosca, un giovane scrittore romano, che, secondo le indicazioni fornite dalle note editoriali, si sta formando come psichiatra e psicoterapeuta. È costituito da nove racconti, che l'autore aveva già in parte proposto su riviste e blog online. Indubbiamente si tratta di un libro sorprendente. Per quali motivi? Innanzitutto per la sua profonda omogeneità, che, nonostante la varietà dei tagli, dei temi e dello stile, crea continuità - un'atmosfera riconoscibile - tra i singoli pezzi. E poi, in particolare, per la sua stravaganza, per il suo collocarsi fuori dal coro. Come si può intuire andando alla ricerca del significato del titolo, che si richiama ad un secentesco trattato di iridologia, una presunta scienza fondata sulla possibilità di conoscere il destino di una persona leggendo le iridi, scrivere per Mosca significa intrecciare la realtà all'invenzione estrema, grottesca. Ma proprio questa strategia narrativa, anziché risolversi in un puro esercizio della fantasia creatrice, mette in luce il volto dell'autore, che è quello dello scrittore moralista.

Umanità atona

Così la porzione di mondo che sceglie di raccontare - Roma, il Lazio, l'Abruzzo, la Toscana «etrusca» - si popola di situazioni e di figure che, pur sembrando improbabili o patentemente folli o dolorosamente marginali, lasciano in chi legge l'amara sensazione di aver avvicinato la faccia oscura della nostra esistenza e di averne scoperto la sua enorme superficie (e l'umanità atona e postumana della copertina del libro, realizzata da Elisa Seitzinger, ne fornisce preliminarmente indizio). Il falso insomma produce verità. Che sia un giovane studioso di filosofia in crisi convinto di aver scoperto il lato



Alessio Mosca (Roma, 1990) con questo libro di racconti si è meritato una menzione al Premio Calvino.

Chiromantica medica

Alessio Mosca
Editore: Nottetempo
Pagine: 144
Prezzo: € 14



occulto dell'Ikea trovando inaspettate consonanze tra i nomi dei mobili e quelli di un'antica cultura nordica, o un medico per sempre segnato dall'incontro con una donna-strega che per ritrovare il marito scomparso si procura lesioni alla pelle da usare come mappe, o un ragazzino deprivato e violento della periferia romana che si convince di essere il Messia, o una cartomante e mediocra poetessa utilizzata dalla polizia per le indagini su casi di omicidio irrisolti, quello che emerge è la desolazione. Mosca - con uno sguardo allucinato, sovrapponendo passi narrativi e saggistici - ci trascina in una realtà periferica e provinciale, che alterna alla seriale piattezza degli interni «perbene» i tetri campi cosparsi di rottami e rifiuti, di depositi di carcasse, di avanzi, di promiscuità e di miseria, avvolti da un'eterna notte in cui tutto si capovolge. E in cui tutto sembra inseguire se stesso, in un tempo che non cambia mai. In questo modo i contadini dell'Agro Pontino, «abituati

alle false promesse del grano e alla slealtà delle stagioni», che fanno scomparire il corpo della vittima dandolo in pasto ai maiali, perché sanno che quella è la loro giustizia, l'unica che accettano per vera, diventano lo specchio di una realtà che è, da tempo immemore, rovinata dentro. Se nell'allucinata ricostruzione pseudo-etnografica della voce narrante i pastori d'Abruzzo sono seguaci del dio Pan e se questo, dopo una lunga serie di metamorfosi, assume la fisionomia di Rocco Siffredi, e se i satiri sono i licantropi e sono i bipolari, e tutti dipendono dagli andirivieni dei cicli lunari, il senso è chiaro: la vita è il sesso, cercato freneticamente in una sorta di stordente sabba dove il corpo è l'unica divinità da soddisfare.

Crisi dei valori

Leggendo i testi di *Chiromantica medica* appare allora progressivamente evidente che si può rintracciare un senso nelle traiettorie di vita che l'autore rappresenta. Costruendo false piste storico-

antropologiche, attingendo al serbatoio inesauribile degli studi psicoanalitici, mescolando le carte, annullando le gerarchie (come evidenziano le due citazioni in esergo dell'alchimista Agrippa di Nittesheim e di Vanna Marchi, l'alto e il basso che si sovrappongono) Mosca fa intuire che non è solo la crisi dei valori, o la deriva ipertecnologica dell'era dei social ad avere determinato quella che viene talvolta rappresentata come la crisi del nostro tempo. In effetti, la vita umana è sempre stata così, una foresta di pulsioni violente e incontrollate, faticosamente tenute a freno dalle regole sociali di cui la civiltà borghese - vero bersaglio della ora dolente ora ironica critica dell'autore - si circonda in modo sempre più incerto. In questo modo risulta amaramente evidente che «forse non c'era più niente da fare, forse non c'era mai stato niente da fare». Come rivela il gallerista cinquantenne, fragile e sprezzante, che contemporaneamente scopre la

Il cuore non si vede

Chiara Valerio
Editore: Einaudi
Pagine: 168
Prezzo: € 11

Una mattina, dopo sogni inquieti, Andrea Dileva si sveglia senza cuore. Non è morto, certo, ma forse non è vivo. Semplicemente sta scomparendo sotto gli occhi severi e distratti delle (troppe?) donne che gli stanno intorno. Perché siamo fatti di legami oltre che di tendini, muscoli e ossa. Di allegrie immotivate, mancanze, ferite, amori imperfetti. Chiara Valerio racconta con una leggerezza rara le metamorfosi delle relazioni e la loro meccanica involontaria. Se la storia di un uomo che scompare scintilla di ironia e passione, questa è l'occasione della letteratura. Sospeso fra modernismo europeo e classicità mediterranea, *Il cuore non si vede* è un romanzo con due cuori: uno leggero e scanzonato, l'altro tragicamente onesto.

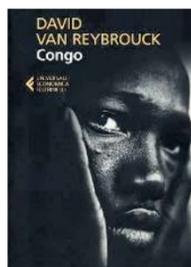


cocaina e rimane inorridito dai video semipornografici che la figlia quattordicenne posta su TikTok. I racconti di Mosca, in definitiva, spiazzano e impongono attenzione. Sono schiaffi, colpi bassi, atti d'accusa verso il nostro asfittico e schematico presente, che, togliendo il velo, suscitano perturbamento. Scrivere allora significa far venire fuori tutto, rivoltare il non detto, mostrare cosa c'è dietro quello che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi. Perché le cose hanno sempre un altro lato. Perché l'impensabile è sempre dietro l'angolo. Ma bisogna prendere le distanze per capire, è necessario capovolgere le aspettative e non avere più alcun rispetto per i limiti che la ragione ci ha imposto. Se lo facciamo, non è improbabile allora che la polizia arresti un uomo che assassina gli alberi. O che un naufrago venga accolto da un vecchio e da una giovane donna in un'isola d'oriente e progressivamente sia trasformato in un cetaceo.

In libreria

A cura di **Sergio Roic**

Congo

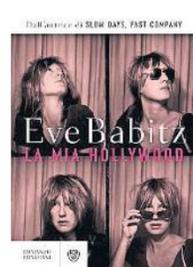


David Van Reybrouck
Editore: Feltrinelli
Pagine: 669
Prezzo: € 15

David Van Reybrouck, uno dei più importanti intellettuali belgi, ha dato alle stampe nel 2010 il suo celebre saggio *Congo* (la cui traduzione italiana presso Feltrinelli è ora giunta alla terza edizione), uno spaccato tra storia, narrazione e fonti dirette del martoriato Paese dell'Africa centrale. *Congo* è innanzitutto un viaggio nelle vicende che portarono alla sua costituzione, viaggio all'indietro nel tempo fino all'epoca del leggendario esploratore e viaggiatore Henry Stanley che attorno al 1870, dopo aver ritrovato nel cuore dell'Africa il missionario Livingstone, decide di completare un lungo viaggio tra la costa Est e quella Ovest del continente. Lo fa seguendo il fiume Congo, ovviamente. Dall'epoca dello schiavismo perpetrato dai cosiddetti afro-arabi, capi locali e stranieri

impegnati nella tratta degli schiavi sul suolo congolese, a quella dell'egocentrico re belga Leopoldo II che fece del grande Paese un dominio personale, alla susseguente colonizzazione dura e pura belga, tra conflitti e guerre aperte successivi all'indipendenza congolese proclamata nel 1960, si arriva fino ai nostri giorni immergendosi nella storia di un luogo all'apparenza maledetto. Scritto con una notevole dose di ispirazione narrativa, sempre interessante e coinvolgente, dando ospitalità sia alle voci dei congolese stessi sia ai documenti storici, il *Congo* di Van Reybrouck da saggio si trasforma in un veloce romanzo di conoscenza di una terra grande e ricca (di vegetazione, di vita umana e animale, di risorse minerarie) che, ritrovandosi sempre e comunque in balia di influssi esterni, è stata scientemente dilaniata da interessi contraddittori senza riuscire a imporre una sua unità o identità propria. Frastagliato, diverso, distinto, impossibile da riunire, geograficamente lontano, culturalmente duplice se non triplice, il Congo che vedrete scorrere dalle pagine di Van Reybrouck vi attrarrà con la forza fatale delle terre sfortunate.

La mia Hollywood



Eve Babitz
Editore: Bompiani
Pagine: 336
Prezzo: € 20

Eve Babitz, losangelina doc nata negli anni '40 dello scorso secolo nella metropoli californiana, ha dato alle stampe nel 1973 il suo primo e forse più interessante libro, *La mia Hollywood*, che Giunti ripropone oggi nell'edizione in italiano. Il romanzo, che si avvale di brevi capitoli desunti da esperienze dirette, ripercorre i momenti d'oro ma anche quelli meno luccicanti della città californiana diventata capitale mondiale del cinema. Luogo virtuale più che mai, antesignana di una serie di mode e atteggiamenti attecchiti poi ovunque nel mondo globalizzato, la Los Angeles, o Hollywood che dir si voglia, di Eve Babitz è un crogiuolo di miti mondani, feste di adolescenti, film di e su surfisti, prove e riprove di effetti psichedelici e così via. La Eve che

ritroviamo sempre e comunque al centro degli eventi è dapprima una timida preadolescente, poi una ragazza scatenata, infine una grande conoscitrice del mondo dello spettacolo e dei suoi patinati protagonisti. Fra l'accettazione del grande mondo virtuale del cinema e dello spettacolo che le si muove attorno e qualche occasionale rifiuto da parte della protagonista, ecco che gli ormai invecchiati baby boomers che si trastulleranno con questo libro potranno riconoscere e rivivere una stagione della propria vita vissuta «come se» o «sebbene non si fosse proprio» svolta a Hollywood. La freschezza della descrizione della capitale delle «speranze mirabolanti» è venata di qualche malinconia, ma la Los Angeles che fuoriesce dalla penna dell'autrice è tutto fuorché una delle tante metropoli americane travagliate da problemi sociali e abbandonate, in inverno, alla furia degli elementi. L'eterna primavera persino un po' bambinesca «alla Babitz» racchiude in sé buona parte dell'ormai sfiancato «sogno americano» di riuscita personale trapunto di esistenzialismo godereccio. Negli anni '70, comunque, il mito era vivo più che mai.